



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Gennaio

LA SICILIA

SPETTACOLI A COMISO

Il 30 al "Naselli" arriva «Minchia signor tenente» scritto da Grosso

COMISO. Al Naselli venerdì 30 alle 21 arriva "Minchia Signor Tenente", spettacolo scritto, diretto e interpretato da Antonio Grosso. Una commedia ironica e pungente che affronta il tema della mafia con intelligenza, trasformando la risata in riflessione e denuncia. Siamo nel 1992, in una piccola caserma



siciliana dove cinque carabinieri, ognuno da una regione diversa, vivono tra turni, chiacchiere e piccoli rituali quotidiani.

L'equilibrio di questa piccola famiglia in divisa, dove il massimo dell'allarme sono ladri di galline o le denunce del matto del paese, viene sconvolto dall'arrivo di un nuovo tenente, rigido e deciso a imporre disciplina. Ogni protagonista si confronta così con fragilità, ideali e senso di giustizia. Sul palco, insieme a Grosso, Adriano AIELLO, Gaspare Di Stefano, Francesco Nannarelli, Delia Oddo, Antonello Pascale, Giuseppe Renzo, Franco Scascitelli, Mariano Viggiano e Martina Zuccarello. «"Minchia Signor Tenente" esplora il concetto di libertà attraverso amore, amicizia e onestà, raccontando una storia universale – spiega Grosso – Dopo vent'anni ritorno alla regia di questo cult teatrale, fondendo comicità, poesia, dramma e verità».

«Portiamo a Comiso un cult degli ultimi venti anni, un titolo punto di riferimento del teatro civile italiano – dichiara Alessandro Di Salvo, presidente dell'associazione La Girandola – Grosso parla di mafia senza retorica, con un linguaggio che arriva a tutti: la risata come forma di resistenza e consapevolezza». Il Teatro Naselli mette a disposizione animazione per bambini dalle 20,30 e servizio taxi andata e ritorno tra abitazione e teatro. Informazioni su www.spazionaselli.it, pagine social o 328 497 4542. Botteghino aperto dalle 16 alle 20.

A. C.

Stampa Online

«Occorre indirizzare al meglio le nostre nuove generazioni»

RAGUSA. Prima uscita pubblica per il prefetto Giallongo nel Giorno della Memoria

LAURA CURELLA

RAGUSA. «La Memoria come strumento di educazione civica e di responsabilità verso le generazioni future». Si è svolta ieri in Prefettura la cerimonia del Giorno della Memoria che ha alternato momenti di riflessione a contributi culturali e artistici, realizzati con la collaborazione della prof. Siriana Giannone Malavita, del regista e attore Massimo Leggio e del maestro Giorgio Adamo.

Significativi i lavori presentati dagli studenti: «Le Olimpiadi nascoste. Una gara per l'Umanità» del Comprensivo «Filippo Traina» di Vittoria e la graphic novel «Internati militari italiani - Il coraggio di dire no» della classe II E del Comprensivo «Carlo Amore» di Modica, sede di Santa Teresa. «Abbiamo visto quanto sia fondamentale coinvolgere le giovani ge-

nerazioni - ha dichiarato il prefetto di Ragusa Tania Giallongo - nonché ribadire quanto le istituzioni possono fare: riunirsi, confrontarsi e soprattutto ascoltare i giovani, la nostra risorsa più preziosa: dobbiamo accompagnarli, indirizzarli quando necessario, ma soprattutto credere nella loro capacità di emozionarsi, partecipare e fare bene. Sono meno contaminati, più puri, e perciò possono essere d'esempio per tutti».

All'evento hanno preso parte le autorità civili, militari e religiose, i rappresentanti delle amministrazioni e delle associazioni combattentistiche e d'Arma. In chiusura il prefetto ha ricordato che si è trattato della sua prima uscita ufficiale dall'inizio dell'incarico a Ragusa: «È stato un vero piacere vivere il mio primo evento pubblico in Prefettura in un clima così intenso e partecipato».

Nel solco di questo impegno istituzionale, tra le priorità indicate dal prefetto Giallongo il rafforzamento dell'azione sul fronte dell'ordine e della sicurezza pubblica. Il tema, di particolare attualità anche alla luce della tragedia di Crans-Montana e di una recente direttiva del ministro dell'Interno, è stato al centro del recente comitato provinciale convocato a palazzo di Governo.

Il prefetto ha sottolineato l'importanza della collaborazione con i sindaci per la ricognizione dei locali e la verifica delle autorizzazioni, richiamando il ruolo delle commissioni comunali di vigilanza. I controlli riguarderanno sicurezza, conformità normativa e prevenzione incendi. È stata infine evidenziata la necessità di coinvolgere le associazioni di categoria, attraverso incontri e attività di formazione dedicate ai gestori.

Nel solco di questa fase di impegno anche il vertice per la sicurezza nei pubblici locali iblei

«Contro l'antisemitismo azione rigorosa Ue»

L'ORRORE DELLA SHOAH. Il discorso del presidente Mattarella. La premier Meloni condanna la «complicità del regime fascista»

PAOLA LO MELE

ROMA. Il «riproporsi e diffondersi» di «manifestazioni di razzismo e antisemitismo richiede un'azione rigorosa da parte delle autorità di tutta l'Unione Europea». Nel giorno della Memoria, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, non usa mezzi termini per stigmatizzare l'orrore della Shoah, «buio della ragione» che supera il suo tempo e i suoi confini. «Nella Repubblica non c'è posto per il veleno dell'odio razziale», avverte il capo dello Stato, ricordando come gli ebrei in Italia furono «traditi dalle leggi razziali volute dal fascismo». E come la Repubblica Italiana e la sua Costituzione siano sorte proprio dal «sangue innocente» di deportati e «combattenti per la libertà» contro «le ideologie disumane e sanguinarie». In un'epoca in cui ancora imperversano «despoti» e «aggressori», Mattarella si concentra in particolare sulle violenze sui «bambini in ogni parte del mondo» che «addolorano, scuotono le coscienze e le interpellano ancora più in profondità». La deplorazione dell'Olocausto, pagina nera del secolo scorso, unisce le istituzioni a tutti i livelli, con Papa Leone XIV che sottolinea come la Chiesa sia «contro tutte le forme di antisemitismo e respinge qualsiasi

discriminazione o molestia per motivi etnici, di lingua, nazionalità o religione».

Alla cerimonia al Quirinale con le più alte cariche dello Stato e i rappresentanti della comunità ebraica partecipano anche alcuni sopravvissuti, come la senatrice Liliana Segre a cui Mattarella rivolge il suo primo pensiero. Le rinnova «la riconoscenza della Repubblica» e «la solidarietà, la stima e l'affetto a fronte di attacchi colmi, a un tempo, di volgarità e di imbecillità. Volgarità e imbecillità - aggiunge - che sono da sempre le manifestazioni di razzismo e di antisemitismo».

Anche la premier Giorgia Meloni rimarca come l'antisemitismo non sia stato ancora «definitivamente sconfitto», un «morbo che è tornato a diffondersi con forme nuove e virulenti». Quindi, sferra un attacco diretto al «regime fascista» per la sua «complicità nelle persecuzioni, nei rastrellamenti, nelle deportazioni», «una pagina buia della storia italiana, sigillata dall'ignominia delle leggi razziali del 1938». «La responsabilità» della Shoah «non è solo della Germania, dei tedeschi e dei nazisti, è anche del fascismo», le fa eco la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche Noemi Di Segni. Che racconta così gli attacchi alla comunità ebraica: «Vediamo sassi

di pietra vera, lanciati verso ebrei e luoghi ebraici, pietre di inciampo calpestate, offese alla memoria che ci lasciano impietriti e sgomenti».

Inevitabilmente il conflitto mediorientale e la tragedia di Gaza fanno da sfondo alle cerimonie istituzionali e al dibattito politico. Per Segre «si può e si deve parlare di Gaza nel giorno della memoria» ma «non si può usare Gaza contro il giorno della Memoria». «Sarebbe un'operazione di una scorrettezza unica - concorda il leader del M5s Giuseppe Conte - ma si può e si deve sempre parlare di ciò che è successo a Gaza».

Incardinato il testo base in Commissione

ROMA. La legge sull'antisemitismo compie un passo importante. Nella Giornata della Memoria la Commissione Affari costituzionali del Senato ha scelto come testo base il ddl di Massimiliano Romeo (Lega); i gruppi dovranno presentare emendamenti entro il 10 febbraio, con l'impegno di concludere l'esame entro fine mese. Noemi Di Segni (Uci) ha apprezzato il passaggio, ma restano divergenze su questioni come l'inclusione del saluto romano tra le manifestazioni di antisemitismo. Pd, M5s e Avs hanno votato contro, ritenendo il ddl divisivo o sufficiente la legge Mancino. L'emendamento Di Segni, ispirato alla definizione Ihra di antisemitismo, potrebbe favorire convergenze tra centrodestra e comunità ebraiche, ma le opposizioni potrebbero ostacolare l'approvazione. La speranza è di portare il testo in Aula a marzo.

Ars, «fondi del Ponte per la calamità» Dalla Regione altri 21 milioni subito

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «I soldi per il Ponte? Vengano usati per riparare i danni del maltempo». L'atto non ha un valore vincolante. Ma ha una valenza politica chiarissima. Col via libera di almeno nove deputati della maggioranza, nonostante il parere contrario del governo, è stato approvato infatti un ordine del giorno di Cateno De Luca che impegna la giunta Schifani a destinare i fondi già stanziati per il Ponte sullo Stretto agli interventi legati al ciclone Harry. Una decisione, quella dell'Assemblea che lancia un "siluro" alla Lega di Matteo Salvini.

«L'Ars – ha commentato De Luca – ha scelto di mettere al centro la sicurezza dei cittadini e la tutela del territorio, indicando una priorità chiara: prima la ricostruzione, prima la messa in sicurezza, prima le comunità ferite da questa emergenza. Non si tratta di una battaglia ideologica contro le grandi opere – ha aggiunto – ma di una scelta di buonsenso. In una fase così delicata, le risorse disponibili devono essere orientate verso ciò che è urgente e indifferibile: proteggere le persone, ripristinare i servizi essenziali e garantire la continuità economica e sociale dei territori colpiti».

L'Ordine del giorno, passato con 32 voti favorevoli e 24 contrari, chiede anche una rimodulazione più ampia dei Fondi per lo sviluppo e la coesione, per un totale di oltre 5 miliardi. Una parte di questi, sarebbero utilizzati anche per dare aiuto alla comunità di Niscemi. «Dall'Ars – il commento del capogruppo del Pd, Michele Catanzaro – mandiamo un messaggio chiaro al governo Meloni: per la Sicilia il Ponte sullo Stretto non è una priorità».

Un caso politico, quello dei fondi per il Pon-

te, che esplode nei giorni già caldi del post-Consiglio dei ministri che ha dato il via libera a uno stanziamento di appena 33 milioni per la Sicilia. Meno della metà di quanto inizialmente stanziato dal governo regionale di Renato Schifani che ha previsto un primo intervento da 72 milioni. A questi, se ne aggiungeranno altri 20,8: è l'effetto dell'approvazione ieri all'Ars del cosiddetto "ddl aiuti". Un testo che prevede stanziamenti complessivi di circa 40,8 milioni per le comunità colpite dalle emergenze. «Si tratta – ha detto il governatore – di un primo concreto segnale di attenzione e di vicinanza nei confronti delle popolazioni e degli operatori economici di questi territori. Come ho detto fin dal primo sopralluogo che ho effettuato nella zona jonica del Messinese e del Catanese, occorre fare presto e fare bene per ripristinare condizioni di vivibilità e consentire la ripresa delle attività economiche».

Nel frattempo, però, monta la polemica sulla gestione dei fondi. Schifani, nel presiedere la cabina di regia sul maltempo ha affidato i compiti di "coordinamento e impulso" all'ex sottosegretaria Simona Vicari. Qualcuno – sottolinea il capogruppo del M5S, Antonio De Luca – ricordi a Schifani che è a processo per corruzione (il riferimento è al processo "Mare Monstrum" in corso a Trapani, ndr). Questo incarico arriva dopo quelli relativi a infrastrutture ed energia e al più recente relativo alla crisi idrica. A parte che non ci sembra che i risultati finora da lei ottenuti con gli incarichi precedenti siano di assoluto rilievo, ci pare del tutto inopportuno – ha aggiunto – affidare ora un compito così delicato a chi ha pendenza giudiziarie».

RIFORMA GIUSTIZIA

Referendum, attesa la decisione del Tar sul ricorso per la data Pif in campo: «Voto no»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. È battaglia legale sulle date. Il Tar del Lazio ha discusso il ricorso del comitato promotore della raccolta di firme per il referendum sulla giustizia, che contesta la scelta del governo di fare convocare la consultazione il 22 e 23 marzo. La decisione del tribunale amministrativo dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. In caso di accoglienza del ricorso, ci potrebbe essere uno slittamento del referendum, almeno di una settimana. Però non è ancora detto: tutto dipende da un complicato intreccio di scadenze, provvedimenti ed eventuali nuovi ricorsi.

Lo scontro sulle date va avanti

insieme a quello sul merito. Fulcro della riforma è la separazione delle carriere fra pubblici ministeri e giudici. I comitati per il «Sì» e per il «No» si moltiplicano. E sempre più volti noti entrano nella competizione. L'ultimo è stato Pif, che ha inviato un video a un'iniziativa a Catania del comitato "Giusto Dire No". «Ho capito che devo votare no ascoltando un magistrato - ha detto Pif -. Ma, soprattutto, quando ho ascoltato Nordio e Tajani. Quindi, ai comitati del no suggerisco di usare come testimonial Tajani e Nordio». Il comitato "Sì riforma" gli ha risposto via social: «Caro Pif, ti invitiamo a non ascoltare una sola campana, quella dell'Anm, che difende il proprio potere e non l'indipendenza della magistratura».

Oggi, in Cassazione, verranno depositate le firme raccolte dal comitato per il referendum: sono più delle 500 mila necessarie. L'attesa, ora, è per i tempi di verifica della validità delle sottoscrizioni, oltre che per i tempi necessari al Tar. Anche dalla celerità delle due decisioni dipende il ventaglio di date possibili per il referendum.

Stupri, pena aumenta fino a 13 anni

IN SENATO. Passa il testo base di Bongiorno senza «consenso». La leghista aggrava le sanzioni ulteriormente e fa infuriare le opposizioni, che ora tentano la strategia dell'ostruzionismo

MICHELA SUGLIA

ROMA. Passa la proposta Bongiorno e al Senato scoppia la bufera. Il testo della relatrice - fondato sul dissenso a un rapporto sessuale, e non più sul consenso - è la base di discussione a Palazzo Madama. Vota a favore il centrodestra (compresa la leghista che guida la commissione Giustizia). Compatti sul «no» Pd, M5S, Avs e Italia viva. Per le opposizioni, la svolta stravolge il disegno di legge sulla violenza sessuale approvato all'unanimità alla Camera e tradisce l'accordo bipartisan tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein. Bongiorno, al contrario, rivendica la mossa: «Così si mette al centro la volontà della donna, il patto è strarispettato». E nel pomeriggio si intesta un'ulteriore correzione al testo, portando fino a 13 anni la reclusione in caso di sesso con violenza, minacce e abuso di autorità.

«Una beffa», come denuncia Ilaria Cucchi di Avs, che fa infuriare le senatrici del centrosinistra in commissione. Alla fine strappano solo un nuovo ciclo di audizioni nel tentativo di rallentare i tempi e fare slittare l'esame in Aula, previsto il 10 febbraio. Fuori dal Palazzo, la novità anima la protesta di associazioni femministe e centri antiviolenza, con un sit-in davanti al Senato proprio mentre si vota il testo base.

Sulla violenza sessuale il cambiamento si consuma in due tempi. Cinque giorni fa la prima virata, con la proposta di Bongiorno che cancella il principio del «consenso libero e attua-

le» (votato a Montecitorio) e lo sostituisce con la «volontà contraria» della vittima. Ieri la leghista ha aggiustato ancora il tiro e ha innalzato le sanzioni. Passano da 6 a 12 anni se c'è il «no» della vittima e da 7 a 13 anni (cioè un anno in più rispetto alla prima formulazione) se c'è violenza, minacce e abuso dell'autorità.

Una rettifica che era nata - nella versione di Bongiorno - per cercare di andare incontro alle richieste dell'opposizione, in particolare del Pd. «Ma siccome ho capito che l'aumento delle sanzioni non è una cosa decisiva per loro mentre per me sono decisive, allora ho introdotto un doppio aumento di pena», argomenta. Più probabile, invece, che ciò serva ad allinearsi al resto della Lega che, dopo la prima proposta di Bongiorno, aveva storto il naso. E il capogruppo al Senato, Massimiliano Romeo, l'aveva detto chiaramente annunciando: «Siamo assolutamente pronti a intervenire per aumentare le sanzioni in sede emendativa». Del resto, nelle stesse ore a Montecitorio deputate leghiste capeggiate da Laura Ravetto presentano una proposta di legge per aumentare la pena minima per i reati di violenza sessuale, dagli attuali 6 a 8.

Amareggiate le minoranze, che pure azzardano: «Daremo battaglia». Ma Bongiorno tira dritto e affonda il colpo: «Questo testo base è un passo avanti rispetto al testo uscito dalla Camera. Se l'opposizione nel testo voleva la parola «consenso», perché si è opposta alla mia proposta di «consenso riconoscibile»?». Ma non demorde: il prossimo step è arrivare a «un testo che trovi il più largo accordo possibile».

«Rischiamo di vedere diminuire le denunce»

La “bocciatura” dei centri antiviolenza: «Pericoloso arretramento»

LAURA DISTEFANO

CATANIA. «Portare il focus dal consenso al dissenso è arretramento normativo e culturale davvero pericoloso». Dal centro antiviolenza Thamaia di Catania si leva - in linea con tutte le associazioni e gli enti che a livello nazionale operano a tutela delle vittime di abusi - un grido di forte allarme per il disegno di legge sugli stupri.

La presidente Anna Agosta denuncia un «arretramento pericoloso» riguardo al contrasto alla violenza di genere. Il nodo «centrale» non può essere «un anno in più o in meno di pena». Agosta è molto critica: «A trent'anni dall'introduzione della legge stiamo compiendo dei passi indietro a livello giuridico e culturale: questo Ddl va in netto contrasto con la Convenzione di Istanbul e con l'orientamento della Corte di Giustizia Europea dei Diritti dell'Uomo». La presidente del centro antiviolenza è perplessa anche dal percorso normativo. In precedenza, infatti, c'era stata una bozza normativa «che prevedeva il consenso che era stata approvata largamente». Per Agosta c'è il rischio concreto di vedere ancor di più «ridurre le denunce» da par-

te delle donne vittime di violenza. Rischi ancor più acuti per gli abusi, fisici e psicologici, che vivono le donne fra le mura domestiche. La dipendenza economica alcune volte costringe a dover dire «sì». «Molte donne non possono esprimere il dissenso per il timore di ritorsioni da parte del maltrattante», dice Agosta.

L'avvocata Laura Rizza, che assiste legalmente molte vittime che si sono rivolte a Thamaia, è molto preoccupata per «le difficoltà probatorie» che questa norma potrebbe innescare in fase di indagine e di processo. «Non è l'inasprimento della pena la soluzione», argomenta l'avvocata. Questo Ddl adotta il cosiddetto «modello tedesco» che è «basato sul concetto della volontà contraria (dissenso), invece del modello basato sul consenso». Rizza ricorda che la «giurisprudenza della Cassazione è granitica: l'atto illecito è commesso in assenza di un consenso libero e attuale». Ora invece «l'oggetto della valutazione si sposta sulla condotta della persona offesa e non su quella dell'autore o presunto autore del reato». Un'inversione di tendenza «pericolosa» dal punto di vista giuridica e soprattutto culturale.